

E tutto ciò viene chiamato prova? La prova è soltanto ciò che è idoneo a determinare il convincimento del giudice; le prove sono tassative, nel senso che devono essere previste dalla legge. Non si può mettere nel processo, quasi fosse un minestrone, ogni tipo di verdura. Il Parlamento sa, tra l'altro, per averne recentemente approvato la disciplina, che non sono ammesse nemmeno le intercettazioni telefoniche che non siano state eseguite secondo le procedure prescritte. Le prove non ammesse dalla legge, non possono essere dedotte nel processo. Pertanto le affermazioni di Cowden non possono avere alcuna rilevanza processuale. È stato ricordato che egli era assistito da tre legali — quale testimone è assistito da legali nel nostro processo? — e che poteva consultarsi con essi prima di rispondere: è assolutamente inammissibile una simile testimonianza nel nostro processo! Cowden poteva dire ciò che voleva; poteva addirittura chiedere che dal verbale fossero cancellate le domande che non gradiva; rifiutò persino di giurare. Lo stesso onorevole Felisetti ha dovuto ammettere che le testimonianze di Cowden presentano aspetti contrastanti e contraddittori; e perfino il senatore D'Angelosante ha dovuto dire che egli talvolta è impreciso, dice qualche bugia... Ma il teste bugiardo non può essere creduto quando piace e respinto quando non piace! Cowden è imputabile perché è uno dei corruttori, perché è il correo di Lefèbvre (come è stato ammesso anche da quest'ultimo nel memoriale al giudice Martella), perché lo seconda anche davanti alla *Lockheed*. Dice la stessa relazione che nella lettera di Cowden vi erano alcune inesattezze, degli abbellimenti, che avevano lo scopo di convincere la dirigenza della *Lockheed* a pagare prima del termine convenuto. Ma Cowden stava con la *Lockheed* o con Lefèbvre? Bugie compiacenti: il *team* del precedente ministro, passato al Tesoro, che dovrà esaminare la pratica di finanziamento, che dovrà cioè continuare a garantire l'assistenza da parte del ministro Gui...

Questo documento, pilastro dell'accusa, non fu riconosciuto da Cowden nel giugno 1976 davanti all'Inquirente, e non fu riconosciuto davanti alla stessa Inquirente nel novembre 1976. Cowden, prima di riconoscerlo, improvvisamente dice che contiene supposizioni, illazioni, fioriture, malintesi, frasi false. Poi, improvvisamente, dice che lo ha scritto lui, ma non lo ha visto nes-

suno. Era diretto a *mister Rieke*, che lo ha letto per la prima volta davanti alla Commissione; non solo non lo ricorda, ma nemmeno ha ritenuto di capirlo. Non lo ha visto *mister Kotchian*, che afferma di averlo scoperto soltanto davanti al sottocomitato Church, quando gli è stato sottoposto, per la prima volta, dopo cinque anni dall'epoca. Non è sottoscritto: come lo si può accogliere? E questo non è soltanto un problema formale, onorevoli colleghi; neanche sotto l'albero del *Cadi* vengono accolte le testimonianze dei correi: e questo è un principio di civiltà giuridica, prima che una precisa norma del nostro ordinamento.

Restano degli interrogativi! È probabile: ma questi li doveva chiarire l'accusa, perché altrimenti avrebbe ragione la tesi, veramente peregrina, del senatore Guarino, secondo cui queste prove devono darle gli inquisiti. Questo si chiama inversione dell'onere della prova, che non è ammissibile nel nostro ordinamento.

Qui è accertata una sola cosa: una truffa, non ai danni dello Stato (come pretende la Commissione inquirente), ma ai danni della *Lockheed*. La *Lockheed* voleva farsi truffare e Lefèbvre ci è riuscito.

Nel suo primo memoriale al giudice Martella Lefèbvre afferma che la *Lockheed* aveva la sensazione che alla pura e semplice trattativa commerciale occorresse aggiungere un certo non so che e che questo «certo non so che» costava. La *Lockheed* ebbe assieme a Lefèbvre una serie di colloqui, in cui ovviamente si sottintendevano cose diverse. In pendenza di tale situazione, Lefèbvre non fece niente per smentire la voce che la vita politica italiana era irta di scogli, in cui era privilegio di pochi sapersi muovere. I funzionari della *Lockheed* avevano costruito evidentemente sulla sabbia un castello di teorie.

Con chi ha parlato, onorevoli colleghi, Lefèbvre nel marzo 1969, quanto chiese le tangenti di 120 mila dollari per aereo? Chi gli aveva suggerito questo prezzo? Non esisteva certo un listino, una «mercuriale». E come mai questi 120 mila dollari sono rimasti sempre tanti, dopo i pretesi incontri? Nessuno ha chiesto qualche cosa in più? Non era riuscito Lefèbvre, che pure faceva gli interessi della *Lockheed*, ad ottenere una riduzione dal ministro Tanassi, che pure rappresentava un partito più modesto di quello del precedente ministro?

Dove sono, per altro, le prove di questi versamenti? Tanta fatica della Commissione inquirente è stata premiata: sappiamo tutti del percorso Stati Uniti-Italia del denaro e anche del percorso Italia-Svizzera, ma sempre in direzione Lefèbvre, poi nulla più.

Onorevoli senatori e deputati, è contestata, certo, una truffa ai Lefèbvre, ma è una truffa a carico dello Stato che non vorrei, per questa posizione pregiudiziale preconcelta, che sfumasse in una bolla di sapone.

Vi sono indizi, non univoci, non concludenti, non precisi, non concordanti, non resistenti alla critica.

Nelle aule di giustizia si dice che gli indizi sono come le tessere di un mosaico: devono comporsi l'uno accanto all'altro, ma non sopportano la mancanza di una tessera, pena lo svanimento di tutto il disegno. Così sono questi indizi!

Ancora questa mattina è stato ricordato che la messa in stato di accusa non è una condanna, e che la Corte costituzionale deve poter giudicare spassionatamente, secondo il metodo giudiziario, non politico.

Onorevoli senatori e deputati, non è corretto, né sul piano giuridico né sul piano morale, lo « scaricabarile » (siamo in disagio noi; lasciamo ad altri questa incombenza): significherebbe spogliarsi di responsabilità che sono proprie, significherebbe rinuncia all'esercizio di una funzione che ci affida la Carta costituzionale, significherebbe anche violare un preciso principio della Costituzione: la presunzione di innocenza.

Il processo penale vigente comincia certo fin dalle indagini di polizia e appunto per ciò anticipa a quel momento e la utilizzabilità delle conclusioni e le garanzie della difesa. La citazione a giudizio è una continuazione del processo, ed importa sostanzialmente una tesi di colpevolezza contro la quale deve battersi, come antitesi, la difesa dell'imputato. Ma la nostra Costituzione presume la non colpevolezza dell'imputato fino all'accertamento definitivo, che è quello contenuto nella sentenza ultima di condanna. Per la nostra Costituzione la tesi è costituita dall'innocenza, dalla non colpevolezza dell'imputato, ed è l'accusa che deve provare la tesi contraria, cioè l'antitesi.

Proprio questa presunzione di colpevolezza, che è collegata al processo vigente, si è verificata puntualmente nella vicenda

che ci occupa. Furono dichiarati colpevoli già prima che fosse conclusa l'inchiesta gli imputati di oggi, già all'inizio dell'attività dell'Inquirente. Pubbliche furono le affermazioni della loro responsabilità.

Oggi la messa in stato di accusa, per consentire alla Corte costituzionale di giudicare, significherebbe conferma di questa affermazione di colpevolezza, tanto più che i ministri andrebbero, non soli, ma insieme con i coimputati, come i Lefèbvre, sulla cui responsabilità certamente non ci sono dubbi.

Come può volere il Parlamento questo, il Parlamento che ha votato appena qualche anno fa per un processo penale diverso, nel quale l'inchiesta è semplicemente atto di parte, nel quale ogni richiesta del pubblico ministero va vagliata dal giudice, nel quale solo il giudice può acquisire elementi di prova, nel quale domina la tesi di non colpevolezza, e la colpevolezza è soltanto una subordinata ipotesi di lavoro nel caso che sia necessario il dibattimento?

La messa in stato di accusa significherebbe che il Parlamento ha riscontrato il fatto illecito e ha ritenuto convincenti gli elementi di prova. Quindi, il Parlamento punterebbe verso la condanna; tanto è vero che i commissari d'accusa, che dovrebbero essere eletti, verrebbero scelti soltanto dalla maggioranza accusatrice, non essendo prevista una riserva di posti per la minoranza. Ma come potrebbe ritenersi che, sulla base di questi elementi, i commissari d'accusa possano svolgere la loro funzione? E come potrebbe la Corte costituzionale, autonoma, indipendente, non mettersi necessariamente in contrasto con il Parlamento? La Corte è giudice *pleno iure*, quindi decide in base agli elementi di prova. E nella fisiologia del sistema che la Corte possa contrapporre la sua volontà alla precedente volontà del Parlamento.

Onorevoli colleghi, la funzione giudiziaria che noi stiamo in questo momento svolgendo è per antonomasia libera e autonoma. Già i parlamentari sono autonomi per principio costituzionale. Ma i magistrati sono autonomi e indipendenti in modo speciale.

In questo momento, noi siamo i magistrati del pubblico ministero e non possiamo agire che in autonomia e indipendenza nell'esercizio della funzione di accusa. Qui deve dominare l'individualità del par-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DAL 3 ALL'11 MARZO 1977

lamentare, la coscienza libera, la piena consapevolezza di ciascuno di noi: libertà piena di decisione, anche rispetto alle conclusioni della Commissione inquirente e alla sua valutazione dei fatti, tanto più se non resistono alla critica.

I gruppi parlamentari non devono poter interferire; devono lasciare liberi i propri membri. Affidarsi alle responsabilità di altri, onorevoli colleghi, significa abdicare alle proprie responsabilità; rimettersi alle decisioni di altri, anche della stessa Corte costituzionale, significa tradire la propria funzione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tanassi. Ne ha facoltà.

TANASSI. (*Segni di attenzione*). Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, non mi appellerò a principi ormai universali, consacrati dalla rivoluzione francese, né alla Carta dell'ONU dei diritti della persona umana, ma ad un documento altrettanto solenne e che ci riguarda più da vicino; ci riguarda come nazione, come cittadini, come parlamentari: la nostra Costituzione. L'articolo 27 della nostra Costituzione, alla quale tutti ci richiamiamo spesso e volentieri, a proposito e talvolta a sproposito, così recita: «La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva». Chi può dire che questo principio sancito dalla nostra Costituzione sia stato rispettato nei miei confronti e nei confronti del senatore Gui?

Ma c'è qualcosa anche in questo dibattito che cerca veramente di stravolgere i rapporti che devono sempre esistere all'interno di una comunità nazionale. Vi è un patto unitario che lega tutti gli uomini e, in modo particolare, quelli appartenenti ad una determinata comunità nazionale; patto che, per essere lacerato, deve avere motivi profondi e ragioni dimostrate.

Che cosa è avvenuto? Siamo stati considerati imputati dal febbraio del 1976, allorché la stampa riportò le notizie dello scandalo *Lockheed* in America. Su questa impostazione, siamo stati aggrediti, siamo stati sottoposti a linciaggio, senza che esistesse un elemento di prova, senza che esistesse un frammento di elemento di prova, senza rispettare le norme della nostra Costituzione, senza rispettare il patto di solidarietà umana di cui ho parlato, senza tener conto di quel che vi è dietro un uomo, che

viene indicato al ludibrio della pubblica opinione, che viene disonorato, pur senza alcun elemento di prova, alcuna certezza, alcun indizio — almeno allora — contro di lui.

Cercherò di vincere la mia amarezza, di dimenticare quel che esiste dietro di noi, quello che è il travaglio non solo nostro, di noi che abbiamo scelto il servizio politico e che, quindi, in un certo senso dobbiamo anche aspettarci di essere aggrediti senza esclusione di colpi: in politica e in amore — si dice — tutto è consentito. Dimenticherò — dicevo — quel che esiste dietro di noi, dietro le nostre famiglie. È stato un linciaggio e capisco... Capisco il momento in cui ciò è avvenuto: lo scandalo *Lockheed* si presentava in altri paesi (in Olanda, in Giappone); si era alla vigilia delle elezioni, di una consultazione elettorale importante, accesa, tesa, contrastata come non mai. Bisognava in qualche modo utilizzare tutti i mezzi disponibili per poter portare avanti le proprie tesi politiche!

Quel che adesso vorrei cercare di esaminare non è tanto ciò che è stato fatto e che — badate! — ha certo riguardato me, ha riguardato il senatore Gui, ha riguardato anche l'onorevole Rumor, ma ha riguardato altresì un certo costume di battaglia politica e può riguardare, nel futuro, ognuno di noi, ogni cittadino italiano. Faccio appello a me stesso, alla mia coscienza di uomo innocente, ingiustamente aggredito; faccio appello alla saldezza del mio sistema nervoso, per cercare di dimostrare, come credo di poter dimostrare in modo inconfutabile, la mia piena estraneità ai fatti, ma anche col proposito di aiutare la verità; perché la verità venga fuori per tutti quelli che non hanno, all'interno del Parlamento, una posizione preconstituita, una vittima preconstituita, un colpevole preconstituito e che in qualche modo vogliono, interrogando la propria coscienza, cercare di trovare la verità.

E — vedete — è qui che la prima parte dell'articolo 27 della Costituzione entra in conflitto con la posizione affiorata in alcuni gruppi parlamentari, che pure dovrebbero essere figli dell'illuminismo, della ragione e che invece hanno dimenticato che la responsabilità penale è personale.

È sorta all'interno del Parlamento una posizione — ci dobbiamo parlare francamente — ambigua, una posizione che dice: ma noi non diciamo che l'ex ministro Gui e l'ex ministro Tanassi siano colpevoli; noi diciamo che ci sono degli indizi; quindi vadano, nel loro stesso interesse, davan-

ti alla Corte costituzionale a chiarire la loro posizione. Ebbene, in questo c'è dell'ipocrisia e della cattiva coscienza. Dell'ipocrisia perché molti dicono questo, ma non lo pensano. Anche quando dicono: ci auguriamo che la Corte costituzionale li possa assolvere, in realtà pensano: intanto superiamo questa fase in Parlamento, poi alla Corte costituzionale vedremo come fare per potere influire, anche lì con il sistema del linciaggio, del *far west*, non con la ragione degli argomenti e delle prove.

E in fondo, nemmeno questo dobbiamo dimenticare: la Corte costituzionale è un organo certamente di alta esperienza giudiziaria per i suoi componenti, ma è sempre un organo politico. È un organo politico per la presenza dei giudici eletti dal Parlamento, è un organo politico per la presenza dei 16 giudici aggregati, che sono stati designati dai partiti. Certi ragionamenti sono fatti quindi con ipocrisia e con cattiva coscienza. Si dice, in fondo: come si fa ad affermare che l'onorevole Tanassi è colpevole e va rinviato alla Corte costituzionale? Qui prove non ce ne sono, speriamo che vengano fuori.

Mi hanno riferito che un commissario, di cui naturalmente non faccio il nome, ha detto: ma poi le prove verranno fuori; se non ci sono adesso, può darsi che vengano fuori dopo. Non si possono trattare le persone, gli uomini, una coscienza umana in questo modo; non si può ferire qualcuno in modo ingiusto. Non c'è niente di più iniquo, nella organizzazione della società, nella vita sociale, che condannare un innocente.

Ebbene, qualcuno chiede di pacificare la propria coscienza dicendo: va bene, non ci sono le prove, mandiamoli alla Corte costituzionale. E questo nel loro interesse. Quanti interessati abbiamo trovato, senatore Gui, in questo dibattito, preoccupati di restituirci il nostro nome, che è stato manomesso da tutta questa vicenda! La si ricorda all'opinione pubblica, invocandola per una decisione in una certa direzione; poi si dimentica qual è il clima che è stato creato da parte di certa stampa; si dimentica che noi dal febbraio 1976, per tutto il mese di febbraio e per tutto il mese di marzo, abbiamo lasciato lavorare il giudice Martella, nonostante che fossimo sotto linciaggio in quei due mesi, perché pensavamo che fosse giusto, che fosse opportuno e utile, anche se noi dovevamo stare in sofferenza, che il giudice Martella trovasse gli elementi (ed

effettivamente trovò una parte di elementi): perché certamente c'è la corruzione e ci sono degli imputati per i quali è clamorosamente dimostrata la colpevolezza.

Dicevo che noi abbiamo lasciato lavorare il giudice Martella e, mentre sui giornali, su una certa parte della stampa venivano fuori i « titoloni » circa nostre responsabilità sicure, avremmo potuto chiedere alla Commissione inquirente di avocare il processo per consentirci di difenderci. Non lo abbiamo fatto, perché volevamo che il magistrato Martella approfondisse le indagini.

Nonostante questo nostro comportamento (soltanto alla fine di marzo poté tenersi la prima riunione della Commissione dedicata a questo procedimento), al ritorno dal primo viaggio negli Stati Uniti, con un lavoro in sede di Commissione inquirente di poco più di due mesi, senza l'ausilio degli elementi che verranno poi acquisiti attraverso la relazione Papaldo e il secondo viaggio negli Stati Uniti, fu avanzata la proposta di arresto nei miei confronti, ma anche nei confronti di altre persone coinvolte in questa vicenda. Quella proposta non aveva giustificazioni, né giuridiche, né tecniche, né, tanto meno, politiche. Ma, due giorni dopo si dovevano tenere le elezioni politiche: era questa l'unica giustificazione!

Non c'era la giustificazione connessa al pericolo di inquinamento delle prove, poiché i fatti si erano svolti cinque o sei anni prima, ed inoltre gli elementi di prova non erano detenuti da noi, ma venivano raccolti dalla Commissione. Noi siamo rimasti — come tanti san Sebastiano — a subirci le frecciate, le interviste, le dichiarazioni; e siamo stati gli unici a rispettare i lavori e il segreto della Commissione inquirente. Né c'era la giustificazione connessa al pericolo di fuga perché se avessimo voluto fuggire, lo avremmo fatto prima, ed inoltre, dato il sistema di dibattito, avremmo saputo per tempo della emissione del mandato di arresto, ed avremmo potuto fuggire in ogni caso. C'erano le elezioni, questo sì; ma c'era anche qualcosa di più.

Siamo in presenza, infatti, di una discutibile facoltà della Commissione inquirente — quanto meno discutibile — che viola la Costituzione della Repubblica. La Commissione inquirente, che è una Commissione parlamentare, si è posta in conflitto aperto, ha sfidato con un atto provocatorio la Costituzione della Repubblica. La legge 25

gennaio 1962, n. 20, che regola i lavori della Commissione inquirente, non è chiara, perché attribuisce la facoltà di esercitare poteri coercitivi e cautelari, ma non specifica se essa possa essere azionata anche nei confronti dei parlamentari in carica. Ma anche se fosse detto esplicitamente nella legge che la Commissione inquirente ha la facoltà di emettere mandato di arresto contro i parlamentari, tale norma non avrebbe dovuto essere applicata, perché chiaramente incostituzionale.

Si tratta, si badi bene, di una Commissione composta non di soli deputati o senatori, ma di una Commissione mista. Potrebbero sorgere problemi infiniti, anche di conflitto tra i due rami del Parlamento. E l'articolo 68 della Costituzione stabilisce, al secondo comma: « Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale; né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale o sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, salvo che sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è obbligatorio il mandato o l'ordine di cattura ». Vogliamo modificare la Carta costituzionale? Dobbiamo allora aggiungere questo inciso: « salvo che vi sia una decisione della Commissione inquirente ».

Ma una simile modifica della Costituzione non è stata approvata, ed una legge ordinaria non può modificare norme della Carta costituzionale. Si è passati sopra a tutto, perché c'era un problema di propaganda: e si è fatta la propaganda che si è fatta.

Ma credete davvero — mi rivolgo a tutti i deputati, a tutti i senatori, a tutti gli uomini responsabili dei partiti —, credete veramente che questi fatti non incidano poi sulla vita del paese; che siano fatti che portano un tornaconto a questo o a quel partito, e poi finiscono, si chiudono, si saldano? Queste lacerazioni lasciano il segno nel paese. E poi non ci dobbiamo meravigliare se ci troviamo di fronte alla contestazione, se ci troviamo in difficoltà nel confrontarci liberamente per lo sviluppo generale del paese.

È vero, probabilmente il partito socialdemocratico avrà perso qualche centinaia di migliaia di voti a causa di questa aggressione, anche se — voglio essere sincero — la vicenda stessa non ha poi influito troppo sulle elezioni, tanto è vero che i liberali, che non erano accusati di corruzione, hanno

avuto il risultato che hanno avuto; mentre la democrazia cristiana, che certamente era accusata di corruzione più di noi, è andata avanti. Non voglio dire, quindi, che questo elemento sia stato determinante per i risultati elettorali; però ha certamente avuto una qualche influenza. I risultati elettorali, infatti, derivano soprattutto da ragioni politiche anche se, certo, altri elementi vi concorrono.

Non ci dobbiamo meravigliare, dicevo, se i nostri giovani vanno nella direzione in cui vanno, mentre cresce sempre di più la preoccupazione nel paese: fino a ieri si contestavano i partiti, si contestava il potere esecutivo, ma adesso si contesta il Parlamento. Come potremo più confrontarci civilmente, pacificamente, all'interno del paese, se questa ondata di contestazioni, che arriva sino al Parlamento, dovesse investire la maggioranza o una grande parte della gioventù del nostro paese?

Io non mi scandalizzo per la mia vicenda, per il fatto di essere diventato il capro espiatorio. Alla vigilia della prima guerra mondiale, mentre si discuteva in Parlamento sul suffragio universale (soltanto maschile, allora) e sulla legge elettorale proporzionale, ad una interruzione dell'onorevole Meda, democristiano di allora, che diceva: « Ma se vogliamo fare una legge buona, delle elezioni buone, dobbiamo costituire un partito degli uomini onesti e intelligenti, senza vedere niente altro », Filippo Turati, con la sua bonomia e con la sua saggezza, disse: « Onorevole Meda, gli onesti e gli intelligenti in politica sono quelli che la pensano come noi » (*Commenti all'estrema sinistra*). Quindi, poiché io faccio parte di un piccolo partito, posso spiegarmi tutta la vicenda che si è svolta all'interno della Commissione: se si poteva trovare un capro espiatorio, se si potevano trovare prove ragionevoli, accettabili, ebbene, tanto meglio. È capitato all'onorevole Tanassi: poveretto! Peggio per lui. Cosa ci possiamo fare? Noi dobbiamo continuare la nostra marcia, anche se questo significa seminare dei morti, dei morti civili, dei morti moralmente, colpiti da quella morte che costituisce una punizione più grave della stessa morte fisica.

Mi avvio a concludere questa parte; e non desidero entrare in polemica con la Commissione inquirente, che ha fatto quello che ha potuto, anche se, nello svolgere il suo compito, qualcuno ha ecceduto, ha

strumentalizzato qualcosa; ma lasciamo stare, non voglio intervenire su questo punto.

Tutti riconoscono che dobbiamo essere giudicati secondo queste leggi, con questo ordinamento. Mai abbiamo pensato di chiedere che, siccome non ci convengono, le leggi debbano essere sospese! È stato fatto, invece, all'inizio di questa seduta comune del Parlamento, niente meno che a dodici anni di distanza da un episodio verificatosi. Si diceva, la mattina in cui si aprì questa seduta comune: modifichiamo la legge che regola i provvedimenti ed i giudizi di accusa!

MELLINI. Dodici anni fa noi non c'eravamo!

TANASSI. Perché non lo avete fatto prima? È un anno che sedete in Parlamento: perché non lo avete fatto appena siete entrati?

MELLINI. Voi però c'eravate, dodici anni fa! (*Proteste dei parlamentari del PSDI*).

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego di non interrompere.

TANASSI. Noi c'eravamo, ma non abbiamo chiesto di modificare la legge quando il Parlamento era riunito in seduta comune!

Vi è un riconoscimento generale del fatto che molte cose debbano essere modificate, in ordine al funzionamento della Commissione inquirente. Lo ha dichiarato il suo presidente Martinazzoli e per ragioni di buon gusto non intendo aggiungere nulla di mio. Il senatore Martinazzoli si è riferito ad una serie di posizioni parziali (non era proprio questo il termine), che però non possono condurre ad un giudizio obiettivo. Questo era il concetto, malgrado le parole diverse. Anche il vicepresidente della Commissione, il comunista onorevole Spagnoli, sia pure da un diverso punto di vista, sostiene che occorre modificare molti aspetti dell'attività della Commissione inquirente.

Per una rapida conclusione, desidero riferirmi ad alcune affermazioni, mai smentite, attribuite dall'*Espresso* all'onorevole Felisetti, altro vicepresidente della stessa Commissione, nel numero del 6 febbraio scorso. In mancanza di smentite, non ho motivo di dubitare che la dichiarazione sia veritiera. L'onorevole Felisetti dichiarò,

dopo la decisione della Commissione, che l'Inquirente è un mostro; o lo si sopprime o si cerca di modificarlo. Uno dei modi potrebbe essere quello di trasformarla in Commissione referente, con l'obbligo di riferire al Parlamento nel termine di sessanta giorni. Il caso *Lockheed* ci insegna che non si può fare un processo a sei o sette anni di distanza, in questo modo. Egli aggiunge: « Non l'ho detto in aula per amor di patria [si riferisce all'aula della Commissione], ma se si arriverà all'Alta Corte, tutte le testimonianze americane salteranno: sono nulle giuridicamente. Che cosa resterà allora di tutta la vicenda? ». Questo è il pensiero, del resto intelligente e penetrante, dell'onorevole Felisetti (*Commenti*).

Nonostante tutto questo, abbiamo ascoltato il dibattito...

SALVATORE. L'onorevole Felisetti va considerato per quel che ha detto in aula! (*Vivi commenti a sinistra*).

TANASSI. Ella avrà modo di parlare quando crede: tale è stato il pensiero di un vicepresidente della Commissione inquirente.

Ora, se dal dibattito scaturisce, così, una sicurezza assoluta da parte di un numero elevato di componenti del Parlamento, nel senso di adire la Corte costituzionale, è un fatto. Ma un cittadino non può presentarsi in tribunale e chiedere di essere giudicato. Noi cosa dovremmo fare? Dovremmo forse invocare il voto favorevole di tutto il Parlamento, per adire la Corte costituzionale? Cioè dovremmo impegnare la Corte costituzionale chissà per quanto tempo, perché ognuno dei suoi componenti, giuristi di valore — senatore Galante Garrone, senatore Guarino — sanno che quanto è stato affermato dall'Inquirente, se finiremo davanti alla Corte, non potrà che essere da questa cancellato per il 99 per cento; non si potrà che impugnare la legge n. 20 del 1962 e rinviare tutto al Parlamento. Quindi, ci terrete sotto processo per anni e anni, in attesa che sia rifatta la legge per poi ritornare a fare il processo.

Ma noi dobbiamo impegnare la Corte costituzionale? Abbiamo impegnato il Parlamento forse troppo a lungo; comunque, i colpevolisti credevano che impegnare il Parlamento più a lungo servisse a dimostrare meglio le responsabilità, mentre, in realtà, secondo me, il dibattito parlamen-

tare dimostra che la responsabilità dei ministri non esiste.

Ho fatto una riflessione per cercare di trovare la spiegazione: quando i fatti sono così generalizzati e trovano udienza in una parte notevole dell'opinione pubblica, vi deve essere pure una ragione. Ho cercato di trovarla, questa ragione. E la ragione, onorevoli parlamentari, riguarda quello che è l'Italia, quello che siamo. Non vorrei che avesse ragione lo storico Renzo De Felice che ha scritto recentemente: « Il fascismo ha fatto infiniti danni, ma uno dei danni più grossi che ha fatto è stato quello di lasciare la mentalità fascista ai non fascisti, agli antifascisti e alle generazioni successive, anche a quelle più decisamente antifasciste. Una mentalità fascista pericolosissima, una mentalità di intolleranza, di sopraffazione ideologica, di squalificazione dell'avversario per distruggerlo ». Vorrei che non fosse vera questa dichiarazione dello storico De Felice.

GUARRA. Volete sapere che cosa ha scritto Giorgio Bocca? « La classe politica più onesta è stata quella fascista ». Leggetevi *L'Espresso* all'indomani delle elezioni del 1975 (*Proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

TANASSI. Cercherò di non essere troppo lungo, ma mi dovete consentire, anche perché il mio partito, per quella ragione dei numeri, non ha avuto una grande presenza di oratori (oltre l'onorevole Reggiani e chi vi parla, avremo l'onore di ascoltare l'intervento del presidente Saragat), di fare alcune puntualizzazioni per dimostrare, secondo me in modo inconfutabile ed incontrovertibile, l'estraneità mia e del senatore Gui a questa vicenda. Credo che il Parlamento avrà la pazienza di ascoltarmi.

Tralascio tutto il periodo precedente, e parto dal giorno in cui ho assunto la direzione del Ministero della difesa, il 27 marzo 1970. Vorrei fare una precisazione per non destare equivoci, perché sempre i giornali — tutte le volte che ho fatto questa precisazione — cercano di interpretarla maliziosamente, dicendo che io accuso il senatore Gui, che in qualche modo voglio scaricare su di lui le responsabilità. Il senatore Gui è invece innocente, così come sono innocente io.

Faccio delle constatazioni di fatto. Quello che è stato compiuto precedentemente alla mia attività, il fatto che si sia deciso

e che si sia poi proceduto in questa vicenda senza interruzione, nemmeno durante la crisi di Governo, non è colpa del ministro Gui o merito del ministro Tanassi, che già si preparava ad andare al Ministero della difesa e, quindi, preparava le carte. È la burocrazia, la direzione generale di Costarmaereo, quel Costarmaereo che è, indiscutibilmente e fuori da ogni dubbio — la posizione di Costarmaereo è stata presa dall'accusa come una posizione contrapposta addirittura, sia pure nella subordinazione gerarchica, a quella dei ministri —, quello che ha fatto procedere la pratica: lo stato maggiore l'aveva iniziata e Costarmaereo l'ha fatta procedere anche durante la crisi di Governo, anche dopo che il ministro Gui, quando la *Lockheed* lo aveva informato di aver iniziato la costruzione degli aerei, aveva scritto una lettera, dicendo che vi era una condizione che non era in grado in quel momento di rispettare. Costarmaereo ha scritto, ha fatto altre proposte.

E badate che io vi dico che Costarmaereo faceva il suo dovere, perché deve esserci una continuità nella vita dei Ministeri, anche se ci sono le crisi di Governo, che creano una situazione di particolare stato febbrile all'interno della pubblica amministrazione.

Ebbene, io assunsi la carica di ministro della difesa il 27 marzo 1970. Mi trovai, come si trovano tutti i ministri — andavo per la prima volta al Ministero della difesa — con una serie di problemi urgenti, sia perché la crisi era durata a lungo, sia perché sempre, quando c'è un ministro nuovo, ci sono proposte nuove avanzate da diverse parti.

Tra questi problemi urgenti ne ricordo due particolarmente acuti. Uno riguardava l'indennità di volo, l'indennità operativa: vi era una situazione di disagio all'interno del personale del Ministero, anche perché vi era stato il riassetto per gli statali, mentre i militari non ne avevano beneficiato, in quanto questo era stato rinviato ad altra occasione. Allora l'aviazione civile era in grande sviluppo e — non è un segreto di Stato — avevamo i piloti militari che se ne andavano: gli ufficiali piloti, appena usciti dall'accademia, prendevano 350-400 mila lire al mese, mentre le compagnie aeree offrivano 2 o 3 milioni al mese. Però allo Stato costava mediamente 300 milioni la preparazione di un pilota, considerando gli insegnanti, le scuo-

le e complessivamente tutto quello che era necessario per preparare un pilota. Il Ministero del tesoro era sordo: non concedeva alcun finanziamento per questo problema.

L'altro problema era quello degli *Hercules C-130*. Avevamo avuto nel mese di febbraio — anche qui non scopro più un segreto di Stato — un rapporto NATO (credo che il senatore Gui lo ricordi) da cui risultava che la nostra classificazione all'interno delle forze NATO era al penultimo posto. Molto vicina a quella della Grecia. Ed eravamo in una posizione squalificata soprattutto per le forze aeree, ed anche per quelle terrestri; per la marina non eravamo molto ben qualificati, ma comunque avevamo una posizione decente.

Si posero subito questi problemi. In primo luogo, mi preoccupai di risolvere, naturalmente, il problema del personale ed ebbi degli incontri, in particolare un incontro al Ministero del tesoro con il ministro del tesoro onorevole Colombo e gli alti funzionari del Ministero. Io ero con tutto lo stato maggiore della difesa e con i direttori generali del Ministero della difesa.

Discutemmo vivacemente e ci fu un momento in cui la discussione assunse un tono che mi preoccupò, per una affermazione molto pesante del capo di stato maggiore della difesa, generale Marchesi. Mi alzai, feci in modo che la seduta fosse sospesa ed avemmo dei contatti separati.

Il ministro Colombo mi disse che lui i soldi non li poteva dare, che però all'interno del nostro bilancio avevamo dei residui passivi e potevamo regolarci come credevamo opportuno: potevamo prendere i soldi dal nostro bilancio per usarli come credevamo.

Usammo dunque i residui passivi, seguendo quella che è una norma, anche se qui si crede che usare residui passivi costituisca una violazione delle norme. Ma la Corte dei conti reclama che i residui passivi siano impiegati! (*Commenti all'estrema sinistra*). Di questo si tratta: al di là di ogni polemica, la mia partecipazione, che non poteva riguardare la scelta dell'aereo (che era già stata fatta), riguardò il finanziamento.

Il problema che si poneva a me non era se prendere o non prendere gli aerei. Il problema era che, dato che gli aerei praticamente erano stati ordinati, era necessario trovare il finanziamento. E quello

che io ho realmente fatto con la lettera di intenti è stato di trovare il finanziamento e di fissare in modo fermo e sicuro le compensazioni industriali. Ma si contesta — anche se ingiustamente — di non aver atteso le autorizzazioni. Ma le autorizzazioni per l'impiego dei residui passivi vengono sempre *a posteriori*; e sono venute *a posteriori* le approvazioni del Consiglio di Stato, del Ministero del tesoro e del Parlamento, che approvò le relative variazioni di bilancio.

Ebbene, si dice che il ministro Tanassi abbia saltato alcuni pareri, anzi si dice che abbia disatteso i pareri che gli venivano formulati da Costarmaereo. Esaminiamo questo punto, che è il punto centrale dell'accusa che mi si rivolge. È stata citata da varie parti la riunione del 29 maggio 1970, ma non è stata ricordata una relazione del 25 maggio di Costarmaereo al ministro della difesa. La conclusione — leggerò solo la conclusione, ma il documento è del 25 maggio 1970, per chi lo volesse consultare — di Costarmaereo, cioè dell'arcangelo Gabriele che stava a protezione degli interessi generali, secondo l'accusa, nei confronti di ministri che, invece, corrotti e felloni, portavano alla deriva, per interessi personali, gli interessi generali della nazione e del Ministero della difesa, è del generale Zattoni, al di sopra e al di fuori di ogni sospetto, anche per quanto mi riguarda; tanto al di fuori di ogni sospetto che egli, andato via dall'aeronautica, assunse la presidenza della Ciset, che tiene ancora oggi, facente capo a Crociani: e, nonostante questo, nessuno ha dubitato di lui (*Si ride a sinistra*). Il suo comportamento in tutta la vicenda è stato talmente chiaro, che di lui non si può dubitare.

Ebbene, il generale Zattoni, così concludeva la sua relazione del 25 maggio 1970: « Questa direzione generale non può formulare alcuna previsione sul buon esito dell'*iter* amministrativo di un contratto in sette anni, che, fra l'altro, manifestamente contiene aliquote per interessi in percentuale rilevante. Pertanto, raccomanda che sia fatto ogni sforzo per il reperimento dei fondi nell'ambito degli esercizi finanziari 1971, 1972 e 1973 ». È esattamente quello che è stato fatto. Ma si dice che il generale Zattoni volesse dei fondi nuovi. Certo che voleva fondi nuovi, per tenere disponibili i residui passivi per altri pagamenti e per altri programmi! Noi tentam-

mo di avere fondi nuovi e sperammo anche di riuscirvi. Ma la differenza non sta nel fatto che il generale Zattoni non volesse l'acquisto o avesse fatto una obiezione sul nostro dovere di acquistare, per le trattative che la direzione generale aveva condotto con la *Lockheed*. La questione del prestito non fu vanificata dagli Stati Uniti o dal Governo o dalla *Ex-Im-Bank*; fu invece vanificata dal nostro Ministero del tesoro, che non ritenne possibile l'effettuazione del prestito. Eravamo quindi noi i responsabili di non portare avanti la fornitura, poiché non trovavamo i finanziamenti, con tutte le conseguenze non solo di ordine morale, ma anche di ordine giuridico.

Arriva così il 29 maggio 1970, la riunione presso il ministro, come conseguenza della proposta di Costarmaereo. Partecipano a tale riunione i capi di stato maggiore, il capo di gabinetto, il segretario generale della difesa e il direttore generale di Costarmaereo. Da questa riunione del 29 maggio 1970 scaturisce l'impegno di trovare comunque i fondi dai residui passivi.

Si dice che la decisione finale sia da ricondurre alla persona del ministro; certo, il ministro ha arbitrato la seduta, ma per ovvie ragioni, perché all'interno di una riunione in cui sono presenti i tre capi di stato maggiore di arma, il capo di stato maggiore della difesa, il segretario generale della difesa, quale capo di stato maggiore può commettere la scorrettezza o la sgarbatezza di chiedere al capo di stato maggiore di un'altra arma di cedergli dei fondi che ha come residui passivi nel suo bilancio? L'unico che poteva dirlo e che poteva assumersi questa responsabilità era il ministro. Non c'è stata, comunque, nessuna obiezione sulla esigenza di far fronte a questo impegno del Ministero e non si poneva il problema di scegliere o non scegliere l'ordinazione degli *Hercules*, che era già stata fatta, ma si poneva il problema di trovare il finanziamento. Ci fu, per quei capi di stato maggiore che dovevano dare un po' dei loro fondi residui, un certo dispiacere, ma non ci fu nessuna obiezione, né quella volta in linea di principio, il 29 maggio, quando si stabilì che si sarebbe pagata la prima rata (perché poi le altre due relative al 1972 e al 1973 sarebbero andate nel bilancio ordinario) con i residui passivi, né nella riunione successiva dell'ottobre o del novembre, in cui poi concretamente si stabilì da quali capitoli i fondi materialmente dovevano essere repe-

riti per il raggiungimento dell'importo della prima rata per l'acquisto degli *Hercules*.

Quindi, non solo non mi sento responsabile in alcun modo di aver presieduto quella riunione e di aver successivamente firmato la lettera di intenti, ma credo che, se non lo avessi fatto, avrei commesso un atto — diciamo così — di quieto vivere per non impegnarmi nelle beghe degli stati maggiori e al fine di non arrecare dispiaceri a nessuno. Dato che non è molto lunga, desidero leggere questa lettera d'intenti firmata dal ministro Tanassi che costituisce la ragione di questo linciaggio. La lettera di intenti dice: « Facendo seguito alle precedenti comunicazioni e segnatamente alla lettera del 15 maggio 1970 [c'era un impegno che avevamo], si conferma con la presente che è intendimento di questo Ministero di procedere all'acquisto di n. 14 aerei *C-130* e relativi materiali di scorta ed altri equipaggiamenti, sulla base delle condizioni specifiche presentate [...] il 25 aprile 1970, che ha formato oggetto della trattativa finora condotta fra i competenti uffici di questo Ministero e codesta ditta ».

Questi rapporti erano intrattenuti da Costarmaereo, e la lettera della *Lockheed* del 25 aprile 1970 rispondeva infatti ad una precedente informazione dello stesso Costarmaereo del 22 o del 23 marzo (data in cui il ministro Gui stava per lasciare il Ministero ed io non ero ancora arrivato). « In merito al piano di compensazioni » — è stato detto che non ci sono state compensazioni industriali, ma non è vero — « ho preso nota che codesta ditta conferirà, in relazione al presente acquisto, ordini all'industria italiana per componenti di velivoli per un ammontare minimo di 18 milioni e 500 mila dollari, oltre ad eventuali altri ordinativi, entro sei mesi dalla data di accettazione della presente lettera. Si precisa in merito che gli ordinativi per 18 milioni e 500 mila dollari debbono essere assicurati [...] attraverso opportune forme di garanzie, che verranno definite tra codesta ditta e questo Ministero ». E con l'espressione « questo Ministero » si intendeva Costarmaereo, che poi ha concluso il contratto. « Si suggerisce fin d'ora che, qualora nel corso di perfezionamento del contratto non siano state affidate all'industria italiana le compensazioni di cui sopra, attraverso il concretamento di accordi contrattuali soddisfacenti con l'industria italiana, questo Ministero si riserva di sospendere o non dar luogo al perfezionamento del contratto e di

annullare la presente lettera senza che codesta società abbia nulla a pretendere ».

Credete voi che questa sia una lettera tra compari? La lettera della *Lockheed* — di cui vi risparmio la lettura, perché è agli atti — era completamente diversa. E la prova dell'assoluta buona fede del ministro Tanassi, tanto che sarebbe da sola sufficiente — ma ciò non è stato messo abbastanza in rilievo — per scagionarlo da ogni responsabilità, sapete da che cosa è data? È data da una lettera che Costarmaereo scrive al ministro, anzi più precisamente al segretario generale del Ministero, il 1° settembre. In essa si dice: « Per doverosa informazione si trasmette a codesto ufficio generale copia della lettera [...] datata 13 agosto 1970 e consegnata a mano dalla ditta in data 27 agosto 1970. Dal testo della lettera risulta che la *Lockheed Georgia Company* ha accettato le condizioni della lettera del nostro Ministero del 3 giugno 1970, con la quale l'onorevole signor ministro ha espresso l'intento di acquistare 14 aeroplani *C-130* e relativi materiali ».

Mentre uno dei più rilevanti argomenti contro il ministro Gui è dato dal fatto che il generale Giraud ha detto di non essere stato presente a quella riunione, l'argomento centrale contro di me è dato dal fatto che la lettera di intenti è stata ritirata al Ministero — faccio forse il postino io? — alle 13,55, volendo con questo sottolineare che essa è stata ritirata immediatamente. Che cosa succede quando la *Lockheed* riceve tale lettera? Aspetta quasi tre mesi — e lo ha detto Cowden — nell'attesa di decidere se accettare o meno. Se costoro avessero pagato per avere la lettera di intenti, se l'avessimo concordata, se io l'avessi firmata per avere un corrispettivo, certamente dopo pochi giorni sarebbe arrivata l'accettazione da parte della *Lockheed*. Invece arriva il 27 agosto 1970, cioè due mesi e venti giorni dopo il 3 giugno!

Basterebbe questo elemento, valutato nel contesto di tutta la vicenda, per rendersi conto che non c'era alcun accordo preesistente tra di noi. Ma come: costoro il 3 giugno 1970 versano al ministro — almeno secondo la tesi di Lefèvre, che per altro contrasta con quella di Cowden — 350 o 400 mila dollari e poi aspettano tre mesi per dire che la lettera di intento va bene? A me sembra un argomento difficilmente contestabile questo della risposta della *Lockheed*.

Circa il finanziamento, per sbloccare la famosa legge dell'indennità operativa, dell'indennità di volo, abbiamo finanziato il programma con i residui passivi. Non potevamo aspettare, e i residui passivi li dovevamo utilizzare in quel momento e poi iniziare le procedure. Certo che c'è un minimo di forzatura in questo, ma è inevitabile nell'amministrazione dello Stato. Se si stanziavano, ad esempio, 10 miliardi per acquistare delle divise e queste non sono pronte, i fondi vengono accantonati perché, se vengono restituiti al Tesoro, al momento dell'arrivo delle divise, non si hanno più a disposizione i soldi per pagarle.

Questi problemi della contabilità generale dello Stato esistono e si risolvono così, come si può, nella prassi. Ricordo che quando ero ministro della difesa, in Commissione i colleghi comunisti (particolarmente l'onorevole Boldrini, allora vicepresidente della Commissione difesa della Camera) criticavano questa situazione e dicevano che i residui passivi dovevano essere utilizzati, anche in base alle osservazioni della Corte dei conti.

Nel mese di aprile abbiamo finanziato la legge del 27 maggio 1970 e abbiamo trovato i fondi per questa legge. Si può anche immaginare con malizia che questo finanziamento sia stato fatto per premunirsi del finanziamento della *Lockheed*. Ma abbiamo fatto altre decine di finanziamenti (parlo solo del bilancio 1970), perché questa è una delle cause che obbligano l'amministrazione dello Stato ad agire in un certo modo per cause di forza maggiore.

Ho detto che non volevo trattare i problemi precedenti al 27 marzo 1970, però desidero spendere una parola sola per la questione dei *G-222*. Come è stato detto molto bene dall'oratore che ha parlato prima di me, il problema dei *G-222* era la passione del ministro della difesa, chiunque esso fosse; ed era la passione di tutti gli organi del Ministero della difesa, degli stati maggiori dell'aeronautica e dell'esercito: tutti volevano i *G-222*. Tanto è vero che con procedure approvate dal Parlamento, ma un po' — voglio dire — inusitate per far approntare i due prototipi del *G-222*, il Ministero della difesa ha pagato 19 miliardi di anticipo.

Ma i due problemi non solo sono distanti tra di loro per le prestazioni tecniche, ma erano distanti tra di loro per le questioni finanziarie. Il discorso dei *G-222* comportava lo stanziamento di 250 miliar-

di; ora non basteranno, perché nel frattempo i costi sono aumentati. Probabilmente i 250 miliardi previsti allora adesso diventeranno molti di più.

Come è possibile, quindi, immaginare che dei ministri della Repubblica mettano a repentaglio un programma di questo tipo, di interesse nazionale, per poter porre in essere un « affare di corruzione » di quella misura, di quella portata? Ma questo è veramente squalificante per la stessa nazione, per la stessa classe dirigente del paese (*Commenti all'estrema sinistra*)!

Erano due cose completamente diverse. Ricordo di aver tenuto riunioni, quando l'onorevole Ferrari-Aggradi era ministro del tesoro e anche quando lo era l'onorevole Colombo; ricordo quanti incontri, quante sollecitazioni abbiamo fatto per avere il finanziamento per i G-222. Purtroppo non siamo riusciti ad averlo. Successivamente, invece, questo stanziamento è stato fatto.

Che cosa è avvenuto successivamente alla lettera di intenti? È avvenuto questo: nel dicembre 1970 Costarmaereo firma il progetto di contratto, con prezzi e condizioni fissati, secondo la norma, da lui stesso; il 14 giugno 1971, Costarmaereo firma il contratto definitivo; il 18 giugno 1971 il ministro firma il decreto di approvazione; il 12 ottobre 1971 vi è la registrazione da parte della Corte dei conti; nel novembre del 1971 avviene il primo pagamento alla *Lockheed*.

Anche qui occorre fare un'altra considerazione, che, come le altre, è di una logica assoluta. Dal 3 giugno 1970 — lasciamo stare tutto il tempo precedente — dal momento in cui io ho firmato la seconda lettera di intenti — cioè quella valida, che equivale un po' ad un compromesso — al novembre del 1971 trascorrono 16 mesi. Onorevoli parlamentari, siate logici, credete veramente che in una vicenda in cui c'era la corruzione, in cui c'era la tangente per la democrazia cristiana, per il partito socialdemocratico, nella quale il Presidente del Consiglio era democristiano, il ministro del tesoro era democristiano, il ministro della difesa era socialdemocratico, sarebbero passati 16 mesi per concludere questa pratica? So che le nostre procedure burocratiche sono piuttosto lente, non potevamo fare certamente tutto in due settimane, ma in tre o quattro mesi avremmo potuto ragionevolmente concludere. Invece sono passati 16 mesi. Perché? Sono

passati 16 mesi perché le cose sono andate nel modo che ho spiegato, senza che nessuna autorità politica influisse in modo particolare per mandare avanti la pratica.

Questi argomenti (i tre mesi per l'accettazione della lettera di intenti; i 16 mesi per la conclusione della pratica) non sono, a mio avviso, argomenti giuridici, ma sono due argomenti che hanno una logica inesorabile per chi vuole esaminare in buona fede questa vicenda.

Dicono: l'accusa che fa l'onorevole Tannassi di millantato credito, di truffa, è infondata, perché la *Lockheed* non lo sapeva: questa è una posizione di truffa, ma una truffa che la *Lockheed* voleva, è millantato credito che la *Lockheed* voleva. La *Lockheed* che cosa voleva fare? Voleva fare l'affare. La *Lockheed* aveva aumentato — secondo la lettera di Bixby Smith — ancora prima del 28 marzo 1969 (data della lettera di Bixby Smith) — del 6 per cento il prezzo degli aerei; aveva trovato chi gli chiedeva soltanto il 3 per cento di quel 6 per cento. Alla *Lockheed* che cosa importava? Importava di concludere l'affare. Anzi aveva locupletato un altro 3 per cento, se è vero che ha aumentato, come afferma Bixby Smith, del 6 per cento il prezzo degli aerei.

La verità è che sembra inverosimile, per come sono andate le cose, che in Italia non ci sia stata corruzione di uomini politici. Ma in Italia non vi è stata corruzione degli uomini politici. Il fatto è che nella logica perversa cui siamo arrivati dispiace che certe cose non siano vere, che non sia vero che i politici sono stati corrotti dalla *Lockheed*. Ma è una verità inconfutabile e il paese tutto dovrebbe sentirsi orgoglioso di questo fatto e di poter dire al mondo che, mentre in Olanda e in Giappone, come dimostreremo, e forse in altre parti del mondo la *Lockheed* ha corrotto i politici, in Italia non li ha corrotti.

I politici italiani non si sono fatti corrompere, non ne sono stati nemmeno tentati, per la verità, da nessuno. E questo non lo dico soltanto io. Infatti, la tesi del millantato credito non sono stato io ad affacciarla: per l'Italia, essa è stata affacciata sulla base delle dichiarazioni di Kotchian, il quale ha affermato: « In Olanda abbiamo pagato, in Giappone abbiamo pagato; in Italia avevamo il consulente e abbiamo pagato il consulente ».

Kotchian ha detto queste cose alla commissione Church. Vi è una dichiarazione

del senatore Church a Ruggero Orlando, persona non sospetta, allora membro del Parlamento, che andò con la Commissione difesa della Camera negli Stati Uniti e incontrò il senatore Church per sentire come stavano le cose. Ruggero Orlando, tornato dagli Stati Uniti, mi scrisse una lettera in cui diceva, tra l'altro: « Il senatore americano Church ha infatti giustificato la riluttanza a far nomi con il desiderio di non far sorgere incidenti internazionali e con la natura equivoca di questi fondi neri che innegabilmente sono passati dagli Stati Uniti in Italia. Quando le transazioni sono clandestine, gli affaristi che passano o intascano denaro possono millantare credito ai destinatari abusivamente ». È dunque il senatore Church che, senza avere alcun elemento, ma in base agli elementi dell'inchiesta da lui condotta, già sospetta il millantato credito e dice: state attenti! Noi abbiamo condotto queste indagini, però non è sicuro che sia così, può darsi che vi sia del millantato credito.

Io non devo elevare capi di imputazione nei confronti del Lefèbvre e degli altri, ma desidero portare alcuni argomenti nella logica di questa vicenda. Qual è la differenza tra gli altri paesi e il nostro? Mentre negli altri paesi la *Lockheed* agiva direttamente con suoi rappresentanti, qui aveva trovato un consulente. I colleghi conoscono tutta la storia e non voglio infligger loro il racconto di come avesse trovato il consulente. Ma vi era di più: il consulente non solo voleva fare quell'affare come consulente, ma voleva fare bella figura nei confronti della *Lockheed*, perché voleva diventarne rappresentante, come poi diventò. Infatti, successivamente la *Lockheed* gli affidò un incarico con un compenso del 3 per cento per tutti gli aerei che avesse venduto. Questo fatto riguarda anche la lettera del 1975, di cui si è parlato un po' a sproposito in questa seduta.

Questa era dunque la differenza: il Lefèbvre aveva interesse a farsi bello con la *Lockheed*, a far vedere che egli era una persona non avida, che si faceva pagare in misura molto modesta. Tutto quanto afferma Lefèbvre e che in qualche modo costituisce calunnia nei confronti dei ministri viene preso per oro colato, verità provata, mentre tutto quello che il Lefèbvre dice, con logica molto più stringata, ma che per caso torna a vantaggio dei ministri, si dimentica.

Che cosa dice Lefèbvre nel primo memoriale? Riferisce di aver gestito in proprio e da solo tutta l'operazione. Dice Lefèbvre, nel primo memoriale presentato al giudice Martella, ai primi di marzo del 1976: « Sono destituite di ogni fondamento le campagne scandalistiche condotte dalla stampa italiana ». Tutti gli esborsi effettuati dalla *Lockheed* erano destinati a lui, in quanto aveva svolto tenaci e faticose attività; ed ancora — prosegue Lefèbvre nel memoriale — l'importo ricevuto non doveva destare meraviglia alcuna, in quanto « era pari ad una men che modesta percentuale notarile » (si trattava del 3 per cento); « i politici ed i militari della conduzione della trattativa per l'acquisto dei *C-130* erano sempre stati di una correttezza esemplare ». Nel primo memoriale, Lefèbvre ha occasione di dire anche che è terribile l'ipotesi, pubblicata da un giornale, che fossero stati versati 50 mila dollari ad un ministro (al ministro Tanassi), poiché ciò non era vero.

Questa la situazione nel febbraio 1976. Nel marzo, cosa accade? Accade che viene fuori la colpevolezza dei fratelli Lefèbvre! Il 22 marzo, il professor Antonio Lefèbvre, fratello di Ovidio, viene arrestato ed il giorno successivo viene consegnato alla procura un memoriale... Anzi, il memoriale in questione porta la data del 16 marzo; figuriamoci se questi si fanno scrupolo di apporre la data...! Comunque, può darsi che lo avessero preparato, nella previsione che il fratello venisse arrestato. In detto memoriale, viene fuori l'accusa al ministro.

Sono state dette tante cose intorno a questo memoriale: che era stato « trattato », contrattato... Non voglio entrare nei pettegolezzi, almeno fino a quando la vicenda in corso, che mi riguarda personalmente, non sia stata completamente chiusa. Che cosa dice Lefèbvre? Afferma che, mentre dapprima le cose si erano sviluppate normalmente (secondo il primo memoriale) e tutte le somme erano state da lui prese, « nel maggio le cose sono drasticamente cambiate, perché si apprese da un canale inequivocabilmente derivante dal ministro della difesa che una lettera di intenti vincolante il ministro, come il decreto, avrebbe avuto luogo soltanto se prima fossero state versate delle cifre [...] ». Proseguendo, il Lefèbvre così afferma: « I due pagamenti avvennero il 3 giugno 1970 e il 13 giugno 1971 e furono in banconote, come da specifiche istruzioni. Nella mate-

riale esecuzione delle operazioni di versamento, venni accompagnato e coadiuvato dal signor William Cowden, a cui disposizione la *Lockheed*, cedendo alle pressioni, aveva tempestivamente messo i fondi occorrenti. A Cowden, come a me, risultò incontrovertibile che le somme fossero direttamente pervenute al ministro, nella loro integrità ».

Intanto, se avete notato, Lefèbvre non afferma mai di aver parlato con il ministro. Afferma che da un canale inequivocabile ha saputo... Quanto al denaro, si dice certo di una determinata cosa (« a Cowden, come a me, risultò incontrovertibile che le somme fossero direttamente pervenute al ministro [...] »), ma non afferma di aver consegnato le somme stesse al ministro. È la prima contraddizione!

Lefèbvre — ripeto — dice che i soldi sono arrivati al ministro, che lui e Cowden sono sicuri che siano arrivati al ministro, ma non che li hanno consegnati allo stesso!

Ed arriva la testimonianza di Cowden, che Lefèbvre chiama a suo sostegno. Anche in materia abbiamo un documento incontrovertibile. Perché vogliamo almanaccare sulle 6-7 contraddizioni di Cowden, sul fatto che non ha voluto prestare giuramento? Perché vogliamo affermare che tali 6-7 contraddizioni lo squalificano? Abbiamo una testimonianza di Cowden che può essere certamente considerata la meno bugiarda tra quelle rese da tale individuo; trattasi della testimonianza resa alla Commissione SEC, in America, sotto giuramento, il 27 febbraio 1976.

Alla Commissione, che gli aveva chiesto se avesse effettuato versamenti anche in Italia, Cowden risponde che anche in Italia ne aveva effettuato uno, nel giugno 1970. « Nel giugno del 1970, quando avevamo dato i fondi al nostro consulente italiano, che portò questi fondi dentro l'ufficio del funzionario governativo e li diede al segretario personale del funzionario governativo ». Questa è la dichiarazione di Cowden alla SEC: che un versamento c'è stato in Italia nel giugno del 1970. Ed io non so nemmeno se è vero, ma chi prende per vero Cowden, deve prendere per vero tutto. Allora deve prendere per vero che c'è stato un versamento al segretario particolare di un funzionario governativo. Si dice: ma il funzionario governativo in questo caso è il ministro. Ma perché? In America non hanno i ministri? Non han-

no il ministro della difesa? Perché doveva dire un funzionario governativo e non doveva dire il ministro?

Questa è la dichiarazione giurata di Cowden, in presenza dei suoi avvocati, con la consultazione dei suoi avvocati. Ed io qui risparmio qualunque valutazione sulla assurdità della testimonianza di Cowden. Cowden, se è vero quello che ha detto e quello che la Commissione inquirente ha voluto credere, è reo confesso. Qual era il dovere della Commissione quando Cowden ha detto di aver corrotto un ministro italiano? Il dovere della Commissione inquirente era quello di dire: lei, adesso, da questo momento, poiché è un corruttore, chiami il suo avvocato, perché altrimenti non possiamo andare avanti nell'interrogatorio. Questo doveva fare la Commissione, se credeva a quello che Cowden dichiarava. Ma io voglio non sottilizzare su questi fatti di ordine giuridico, che pure hanno il loro rilievo: io voglio andare al fondo.

Ammettiamo che la storia di Cowden valga, anche se si è rifiutato di giurare. Diciamo che Cowden è un testimone, anche se invece è un imputato, è un reo confesso, è un corruttore. Né si può almanaccare, come si è andato cercando di fare, dicendo che la Commissione inquirente è una Commissione speciale: può fare questo, non può farlo; qui non si tratta di vedere se la Commissione può fare o non può fare questo nella sua giurisdizione, qui si tratta di vedere se quello è un imputato o non è un imputato. E quello è certamente un corruttore, se è vero quello che dichiara.

Mi dispiace di portar via un po' di tempo, ma vorrei, sia pure per brani, leggervi rapidamente almeno una parte dell'interrogatorio di Cowden. Perché qui continuiamo a dire che su Cowden si fonda tutta l'accusa mentre questo Cowden è un bugiardo e un imbroglione! Ma non perché io ho avuto modo di appurarlo, ma perché dai documenti dell'Inquirente risulta questo. Che cosa è successo in questo interrogatorio (e vi risparmio i preliminari)? Ad un certo punto la Commissione inquirente domanda: « Ci può dire quali pagamenti? » E Cowden: « Per tutti i pagamenti fatti ci si attenne ai suggerimenti dei nostri consulenti [per quanto riguardava le modalità di pagamento]. Il consulente mi chiedeva o mi informava come voleva che gli assegni fossero preparati ed io chiedevo alla banca di pre-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DAL 3 ALL'11 MARZO 1977

disporre in quel modo. In almeno due occasioni [non più una come ha detto alla SEC; due occasioni che poi divennero quattro] assistetti a pagamenti fatti dal nostro consulente a terzi». Domanda: «Può precisare su queste due volte?» Risposta: «Sì, in tutte e due le dichiarazioni alle quali mi riferisco, al mio consulente, intendo parlare del professore Ovidio Lefèbvre. La prima occasione fu nel giugno del 1970 quando ricevemmo la lettera di intenti dal ministro della difesa per la fornitura di 14 aeroplani C-130. Il pagamento fu fatto in quella circostanza. Il mio consulente mi chiese di accompagnarlo all'ufficio del ministro, cosa che feci. Ne uscii un po' sconvolto e poi ritornammo all'*hotel* e ne parlammo e sembra che il pagamento avrebbe dovuto essere fatto in contanti e non a mezzo assegno. Passarono parecchi giorni prima che si potesse mettere insieme la somma necessaria [quindi non è tanto vero, senatore D'Angelosante, che i Lefèbvre avevano sempre centinaia di milioni pronti e in contanti da sostituire, perché secondo Cowden prima sono venuti con assegni, gli assegni non erano buoni e poi passarono parecchi giorni prima di cambiare questi assegni, non so perché]. Poi fu compiuta una seconda visita, durante la quale il mio consulente entrò nell'ufficio con denaro, ne uscì a mani vuote e poi lui ed io entrammo e fui presentato al ministro della difesa».

Qui è detto che uscì a mani vuote, in un'altra versione successiva dice che uscì con la borsa vuota, dice che gli mostrò la borsa vuota, non le mani vuote. Qui dice invece di aver visto la borsa nel mio ufficio: «Era il signor Tanassi. Vorrei aggiungere che questi pagamenti erano fatti per i partiti...». Ometto il seguito di questa dichiarazione, perché non interessa. Alla domanda circa il secondo pagamento, la risposta è la seguente: «Il secondo pagamento fu del dicembre 1970, quando io vidi il consulente [...]». A questo punto il senatore D'Angelosante chiede al testimone di precisare se si trattasse di una borsa o di una busta. La risposta è: «Era una borsa, una grande borsa per documenti». Domanda: «A quanto ammontava il primo pagamento?» Risposta di Cowden: «Non ricordo, è negli atti». Alla contestazione che il primo pagamento non figurava negli atti, Cowden precisa: «Si aggirava sui 400 mila dollari, ma non ricordo». Domanda: «Il primo si aggirava sui 400

mila dollari?». Risposta: «Dai 350 mila ai 400 mila». Domanda: «E il secondo?». Risposta: «Suppergiù la stessa cosa, forse un po' di più». «Mi scusi, signor Cowden, abbiamo qui un documento datato 12 giugno 1971, dove figura una ricevuta dattiloscritta dal signor Lefèbvre per 50 mila dollari» — è il senatore D'Angelosante che interroga — «ed inoltre una annotazione manoscritta da lei e firmata da lei. È connesso ciò con uno dei due pagamenti che ha menzionato, o si tratta di un diverso pagamento?». Risposta: «Si tratta di un altro pagamento». Domanda: «Sempre alla stessa persona?». Risposta: «Questo specifico documento richiede una certa spiegazione. Io vi annotai che ero stato testimone del pagamento fatto alla parte interessata, mentre in effetti non ero stato testimone di quel pagamento, ed apposi la firma su richiesta del mio consulente, il quale aveva molta paura che, anche se quel particolare ulteriore pagamento era stato approvato dalla direzione della *Lockheed*, si potesse pensare che egli ne avesse creato pretestuosamente per sé la necessità». Cioè, non solo questo personaggio testimonia il falso, ma lo sottoscrive e poi dichiara di aver sottoscritto il falso, ma che lo ha fatto per fare un piacere al signor Lefèbvre!

Si dice poi che la vendita all'Italia è stata difficile; e vi risparmio la lettura di questa parte dell'interrogatorio. Ma un altro punto di questa testimonianza merita di essere ricordato. Quando gli si chiede se egli vide la borsa, Cowden risponde di averla vista «in entrambi i casi». Successivamente dice che, una delle due volte, non la vide, perché una volta essa era stata affidata al segretario, mentre un'altra volta Lefèbvre era uscito con la borsa vuota. Come conseguenza, Cowden non ha mai visto la borsa sul mio tavolo.

Giungiamo ora ad un punto che vorrei ricordare, perché è illuminante. Non sono stato soltanto io a pensare di dimostrare che, non avendo ricevuto alcun prezzo di corruzione, sono assolutamente estraneo a questa vicenda. Una preoccupazione a questo riguardo l'ha avuta anche il senatore D'Angelosante, all'epoca del primo viaggio in America. Il senatore D'Angelosante, dunque domanda: «Signor Cowden, ciò che lei ha detto circa i due pagamenti corrisponde a ciò che ci disse il signor Lefèbvre, nel suo *memorandum*?» Occorre a questo proposito osservare che ciò non è

vero, perché Cowden dapprima afferma che un pagamento avvenne a dicembre, ma poi all'obiezione del senatore D'Angelosante che Lefèbvre aveva parlato di giugno, si corregge e parla anch'egli di giugno!. « Lei situa il secondo pagamento nel dicembre 1970, mentre il signor Lefèbvre situa il secondo pagamento il 18 giugno. Ovidio Lefèbvre dice che i due pagamenti furono fatti il 3 giugno e il 18 giugno, in biglietti di banca, come da specifiche istruzioni. Lei dice che il primo pagamento fu fatto nel giugno del 1970 ed il secondo nel dicembre. [...] Come può chiarire questo punto? ». Cowden: « È molto semplice, ho fatto un errore. Era nel giugno ». Come se niente fosse, dal dicembre si salta a giugno!

Ma la cosa più importante di questo interrogatorio — non so se è presente in questo momento il senatore D'Angelosante, perché sto citando brani relativi a domande da lui rivolte al testimone — è un punto che evidenzia la preoccupazione di riuscire a dimostrare che il ministro Tanassi è stato corrotto. Ed allora il senatore D'Angelosante pone la seguente domanda: « Signor Cowden, desidererei alcuni dettagli sul primo pagamento. Abbiamo trovato una serie di documenti contabili e bancari che mostrano gli ordini dati dalla *Lockheed* per l'accreditamento del denaro, una comunicazione della *Lockheed* alla banca dove il denaro doveva essere depositato, con il nome della persona alla quale doveva essere messo a disposizione e la materiale consegna del denaro alla banca dalla persona autorizzata. Sappiamo che il pagamento venne materialmente fatto a mezzo assegno. C'è un primo pagamento di 653 mila dollari; per questo pagamento la *First National City Bank* emise l'assegno n. 600819, per la somma di 325 mila dollari, a favore del conto 674136, intestato alla *Pan Caribbean Financial Corporation*, presso la *Bank of America*; ed un secondo assegno, n. 600820, per la somma di 250 mila dollari, a favore del conto 161/161 *Star* presso il *Crédit Suisse* di Chiasso; un terzo assegno, n. 600891, per la somma di 78 mila dollari, sul conto 81521, intestato a Ovidio Lefèbvre, presso la Banca nazionale del lavoro di Roma.

« Ora vorrei rivolgerle la seguente domanda, signor Cowden » — dice il senatore D'Angelosante — « per fare il pagamento di 350 mila-400 mila dollari, come lei ha detto prima, questi fondi furono stornati dalla

destinazione che avevano avuto in precedenza, ovvero in qual modo otteneste il contante necessario per pagare i 350-400 mila dollari al ministro della difesa? ». Lo dice il senatore D'Angelosante. Ma se risulta, per comunicazione dell'ufficio vigilanza della Banca d'Italia, con l'indagine della Guardia di finanza, che questi 653 mila dollari sono stati distribuiti in quel modo, dove li avete presi? E sui giornali italiani sapete quale fu la notizia che venne pubblicata? Non sono solo due milioni i dollari pagati dalla *Lockheed*, sono di più, perché sono stati fatti altri pagamenti; perché ci dovevano essere gli altri pagamenti!

Ma Cowden che cosa risponde? « Penso di aver detto prima che io disposi il pagamento dalla banca al signor Lefèbvre nel modo ritenuto da lui più opportuno. Da quel momento in poi fece tutto lui: riscuotere gli assegni, portarli al posto dovuto, cambiare in lire [...] ». Come? Ma se erano insieme! Che significa « portarli al posto dovuto », se lui è venuto insieme con l'altro?

E il senatore: « Egli riscosse gli assegni. Lei ha detto qualcosa, poi ha detto "cambiare, portarli al posto dovuto..." ». Mi scusi, signor Cowden [...] ». Il senatore D'Angelosante cerca di trovare una logica spiegazione, ma questa non c'è. « Il signor Lefèbvre era aspettato per questa richiesta del ministro? ». « È questo il motivo per cui era aspettato ».

Ecco, vorrei fermarmi a questo punto. Potrei leggervi tutte le dichiarazioni in contrario che fa Cowden, perché poi dice che c'è stato un terzo versamento, che lui non era presente, ma non ha motivo di dubitare che questo terzo versamento sia avvenuto nello stesso modo. Poi dice che le modalità indicate per il primo versamento sono quelle del secondo versamento, e così via: ci sono otto contraddizioni.

Ma a me pare che quanto vi ho detto a questo riguardo sia più che sufficiente. So che sto andando un po' al di là del tempo a me concesso, ma mi pare che sia un dovere per me, oltre che un diritto, illustrare al Parlamento questi fatti, che mi sembrano fondamentali e inconfutabili.

Cercando di andare rapidamente avanti, se non proprio di terminare, vorrei dire qualcosa a proposito del grande documento, quello che avrebbe dovuto essere il documento centrale, in cui viene fuori il

millantato credito e l'inganno. Si tratta di un documento che non meriterebbe menzione, ma poiché è stato citato come documento centrale, portante, parliamone,

Ebbene, c'è un documento interno che Cowden prima non riconosce, poi riconosce; senza firma, senza data, nel quale — sempre in base a quanto riferito da Lefèbvre — si dice che Lefèbvre ha fatto degli sforzi, e si parla del finanziamento IMI. Anche a questo proposito vorrei dire una parola: io non ho mai conosciuto Cao di San Marco, e non lo conosco adesso. Io conoscevo e conosco, invece, l'ingegner Cappon. Se si fossero rivolti a me per avere una raccomandazione per il prestito, io mi sarei rivolto all'ingegner Cappon, e non a Cao di San Marco. Non lo conosco. L'ingegner Cappon, del resto, contava più di Cao di San Marco all'interno dell'IMI.

Dell'IMI non si è mai parlato. Non potete prendere questa per una cosa vera solo per il fatto che il signor Lefèbvre dice alla *Lockheed* che il ministro, o il suo segretario particolare, si sono interessati. Voi dovete portare un minimo di elementi di prova e non unilaterali affermazioni di Lefèbvre, interessato a far credere di essere introdotto presso il Ministero e di poter fare quello che voleva. La cosa più importante è che lo stesso Lefèbvre ha comunicato che il ministro gli aveva fatto sapere che avrebbe bloccato tutta la pratica se non fosse stato effettuato il secondo pagamento; se esso sarà invece effettuato Lefèbvre dice che il ministro si adopererà perché l'intera pratica giunga a conclusione con le seguenti scadenze: 23 marzo-29 marzo, approvazione del tesoro e trasmissione alla Corte dei conti; 30 aprile, registrazione del contratto; se il programma sarà realizzato alla fine di maggio la *Lockheed* potrà incassare la prima rata del prezzo pattuito.

Non mi interessa se il documento sia vero o apocrifo, se è stato scritto da Cowden o da Lefèbvre. Mi pare che ad un certo momento Kotchian dica: « ma io quel documento non l'ho visto e quando l'ho letto ho solo notato che è scritto male ». Quindi, probabilmente non era stato scritto nemmeno da Cowden; ma ripeto che tutto questo non mi interessa. Se questo documento non è vero, rientra nella macchinazione; se è vero, che cosa ha detto Lefèbvre alla *Lockheed* attraverso questa lettera? Ha detto che io ho minacciato di bloccare tutto, in mancanza del secondo pagamento. Se invece lo si farà, tutto sarà

risolto rapidamente ed essi potranno riscuotere entro maggio.

Non mi interessa nemmeno sapere se la cifra era o meno disponibile. Nel periodo 29 marzo-31 marzo, la *Lockheed* apre una linea di credito, fa una rimessa particolare alla *First National City Bank*, con possibilità di riscossione dopo preavviso di 48 ore. Questi soldi arrivano in marzo; il ministro non ha avuto niente perché Lefèbvre dice che il pagamento lo ha avuto a giugno, il 18, e la pratica è andata avanti. Ho avuto il pagamento? Allora, sono stato messo al corrente del pagamento e la pratica è andata avanti; ma come? Avrebbe riscosso a maggio? Ma se ha riscosso a novembre!

Chiare sono la minaccia e la lusinga: se non mi mandate i soldi, il ministro bloccherà tutto! Se me li mandate, invece, riscuotiamo subito 27 milioni di dollari! Ecco il senso: la pratica ha seguito il suo corso, né è stata bloccata. Tra l'altro, non la si poteva bloccare perché essi ignoravano l'ordinamento italiano. Ma in quel momento, la pratica era già passata per il Consiglio supremo della difesa e per il Consiglio di Stato. Anche se avessi voluto, anche se un ministro lo avesse voluto, non avrebbe più potuto bloccare la pratica. È forse un fatto privato? No: è un contratto con tutti i crismi, compreso quello del Consiglio di Stato.

Tutto quanto è falsificato. Vorrei dire una sola parola, in particolare al senatore D'Angelosante, sui 50 mila dollari, perché in questo grande documento si dice che avrebbero dato anche 50 mila dollari a me affinché non mi opponessi all'aumento del prezzo: e di questo mi si fa carico. Senatore D'Angelosante, o ella incrimina il generale Zattoni, o non può formulare nemmeno l'ipotesi dei 50 mila dollari, perché io l'aumento non potevo deciderlo. Il prezzo è stato concordato dal generale Zattoni, dall'« arcangelo difensore » e, lo riconosco, funzionario benemerito dell'amministrazione dello Stato. E lui che ha trattato tutte le condizioni e quindi anche il prezzo. In una dichiarazione, il generale Zattoni dice anche: trattavano gli uffici, perché io, come direttore generale, dovevo restare al mio posto, in posizione riservata. In modo particolare, trattava il quarto reparto per queste cose.

Questi organi, insomma, concludono il prezzo. Ed occorre, fra l'altro, fare riferimento a quanto il generale Zattoni dichiara